LA SOCIETÀ COLONIALE. STRUTTURE, SPAZI, ISTITUZIONI CULTURALI

Stefano Tedeschi

Sapienza Università di Roma

LA STRUTTURA SOCIALE

- Un ristretto gruppo dominante riunito intorno alle corti vicereali, costituito dai grandi proprietari terrieri e delle miniere, dalle autorità militari e dal ceto ecclesiastico dell'alto clero; provengono dalla madrepatria e perlopiù rimangono in America per periodi limitati;
- Un limitato ma attivo ceto urbano che comprende mercanti, artigiani, piccoli burocrati, quasi sempre bianchi nati in America (i *criollos*), che rappresentano nel corso del periodo circa il 5% della popolazione;
- il gruppo crescente dei bianchi impoveriti, dei meticci e dei mulatti, considerati socialmente inferiori durante questo periodo; la loro crescita li porta ad essere alla fine del Seicento circa il 15% della popolazione;
- Gli *indios*, numericamente falcidiati dalle epidemie, ma comunque ancora maggioritari, tanto che ancora alla fine del XVII secolo rappresentano l'85% degli abitanti del continente; vivono in aree separate o in quartieri urbani loro riservati, spesso in condizioni di miseria, pur conservando al loro interno una certa suddivisione di classe;
- Gli schiavi africani, presenti in tutto il territorio americano, in modo più consistente dove si impone l'economia della piantagione (le isole dei Caraibi e le coste prospicienti, come quelle messicane, dell'America Centrale e della Colombia); si inizia a formare anche un gruppo di ex-schiavi liberati, che vengono usati come persone di controllo delle comunità originarie.

LA POPOLAZIONE ORIGINARIA NELLA COLONIA

- La popolazione originaria viene concentrata in centri urbani piccoli e medi, o in quartieri loro riservati vicino alle capitali. Questo progetto di separazione territoriale, con i caratteri di una precoce forma di segregazione razziale, ha alla sua base varie motivazioni:

- la volontà di difendere gli indios dagli abusi dei *conquistadores* e degli *encomenderos*;
- la necessità di un maggiore controllo delle comunità indigene;
- la coincidenza con il progetto evangelizzatore; la formazione delle parrocchie e delle missioni;
- la maggiore facilità nella riscossione dei tributi;
- la migliore organizzazione del lavoro coatto.

LE RISORSE NATURALI E IL LORO SFRUTTAMENTO

- L’economia coloniale venne organizzata intorno all’agricoltura, all’allevamento e alla produzione mineraria. I primi due settori, che furono prevalenti per quantità, erano destinati al consumo interno, e all’esportazione di alcuni prodotti che potevano essere trasportati via mare (cacao, zucchero, tabacco).



LE MINIERE

- La produzione mineraria fu destinata principalmente all'esportazione, che venne inondata dall'oro e dall'argento americani, la cui destinazione principale doveva essere quella delle madrepatrie iberiche. Nonostante ciò, durante il lungo periodo coloniale si registrarono diffusi fenomeni di contrabbando, di pirateria e di evasione fiscale che permisero da una parte l'arrivo in porti europei diversi da quelli spagnoli, e dall'altra fecero sì che una parte di quelle ricchezze rimanessero nel continente, nelle casse dei proprietari delle miniere, che li sottraevano al calcolo dell'imposta dovuta alla Corona.



IL COMMERCIO TRANSATLANTICO

- Le flotte spagnole coprivano due rotte principali; la prima era quella che collegava Siviglia con i Caraibi, coperta da due convogli all'anno. Il primo arrivava a L'Havana per poi dividersi verso Veracruz, Portobelo e Cartagena (la *Flota de Indias*), portando i prodotti di consumo e di lusso per gli spagnoli nelle Americhe, e il secondo si riuniva di nuovo a Cuba per tornare in Spagna, carico di materie prime, in particolare di argento, oro e prodotti agricoli. La seconda rotta era quella del Pacifico, quella del *Galeón de Manila*: le navi arrivavano dalle Filippine ad Acapulco e i beni asiatici, provenienti soprattutto da Cina e Giappone, venivano trasferiti via terra a Veracruz, per poter essere imbarcati sulla prima flotta diretta in Spagna.

LA FORME DEL LAVORO

- Lungo tutto questo periodo convivono dunque tre forme di lavoro compulsivo, che rappresentano la base di tutta l'economia coloniale:
- la schiavitù; nonostante il divieto di riduzione delle popolazioni originarie in schiavitù, più volte ribadito dalla Corona, durante tutta l'epoca coloniale rimase valido il permesso di rendere schiave quelle popolazioni che si fossero opposte con le armi alla presenza degli spagnoli (i cosiddetti *indios de guerra*), e tutti coloro che fuggivano dal controllo delle autorità coloniali. Entrambe queste categorie si concentravano alle frontiere dei vicereami, che divennero spazi dove si dirigevano vere e proprie spedizioni per catturare interi gruppi, da portare poi come schiavi, in particolare nelle zone di produzione mineraria.
  - Nelle isole caraibiche e nelle aree di produzione agricola intensiva, la manodopera schiava autoctona viene sostituita fin dai primi anni con quella importata dall'Africa, con la nascita di quello che venne definito come "commercio triangolare": il numero degli schiavi africani crebbe costantemente nell'epoca coloniale e la loro diffusione si espanse in tutta la geografia americana, lasciando un'impronta duratura nelle società americane.

- l’*encomienda* viene in un primo momento ridotta in modo significativo, quando se ne proibisce l’ereditarietà, ma verso il 1570 la Corona la trasforma in un’unità tributaria, in cui l’*encomendero* diventa l’esattore delle comunità a lui affidate, potendo nello stesso tempo richiedere a quegli stessi abitanti servizi per la proprietà, pagati con varie forme di salario;

- il *repartimiento*, già utilizzato nei primi anni della colonizzazione, viene recuperato alla fine del Cinquecento, in forma di servizio temporaneo e retribuito richiesto alle comunità indigene, destinato ai lavori collettivi. Le comunità dovevano fornire un numero prestabilito di lavoratori maschi per un periodo fisso, che si trasferivano nei luoghi di lavoro, a volte spostandosi anche molto lontano dai loro villaggi. Queste forme di servizio, già presenti nelle culture originarie, vennero recuperate dagli spagnoli soprattutto nelle aree più densamente popolate, come il Perù andino e il Messico centrale.

- Una particolare forma di *repartimiento* era quello destinato alle miniere, particolarmente duro in Colombia e in Perù, che veniva chiamato *mita*, con il nome dell’antico lavoro comunitario incaico.

- Accanto a queste forme di lavoro coatto lo sviluppo della vita urbana rese possibile lo sviluppo di una rete di artigiani che crebbe nel corso del tempo. La situazione di questi lavoratori poteva essere molto differente: nelle grandi capitali i guadagni permettevano una certa autonomia, mentre nelle campagne i piccoli proprietari o i lavoratori salariati soffrivano complessi regimi di indebitamento per acquistare strumenti e materie prime, ed erano sottoposti ad una pesante imposizione fiscale, che li ponevano in una situazione di continua dipendenza dai grandi proprietari terrieri o dai grandi commercianti.

- Le difficili e complesse condizioni di lavoro provocarono nel corso del tempo due forme di opposizione e di resistenza, variamente declinate nelle diverse regioni del continente. Nelle zone dove le comunità indigene erano più numerose e organizzate, e in cui l'organizzazione sociale aveva conservato la forma comunitaria della vita sociale, si generarono continui contenziosi giuridici di fronte ai tribunali coloniali -di cui resta un'ampia testimonianza negli archivi-, che in qualche modo vennero favorite dall'autorità spagnola per bilanciare la sempre latente minaccia di un potere eccessivo delle élite *criollas*.

- Nelle situazioni più marginali, o dove la pressione dei proprietari terrieri o delle autorità coloniali si fece più dura, si assistette invece a fenomeni di migrazioni di intere popolazioni verso zone di frontiera non ancora controllate dagli spagnoli.

LE ISTITUZIONI

- Questa concezione viene declinata in forme giuridiche che diversificano la realtà americana rispetto alla Spagna e agli altri domini europei. Il governo delle Indie viene organizzato infatti secondo due precise necessità della Corona spagnola:
- - assicurare un flusso costante di ricchezza dalle Americhe, in metalli preziosi, ma anche in altre materie prime, oltre alle entrate tributarie;
  - - reprimere qualsiasi tentativo di autonomia o di ribellione sia da parte delle popolazioni originarie che da parte dei colonizzatori spagnoli.

- Per assicurare la realizzazione di questi obiettivi, il governo spagnolo si basò su due pilastri, uno europeo e uno americano. In Spagna, e in particolare a Sevilla, avevano infatti sede il *Consejo de Indias* (creato nel 1524), che discuteva e decideva su ogni aspetto della colonizzazione, e la *Casa de Contratación* (1503), a cui era affidata la regolamentazione e il controllo degli scambi e delle attività economiche.

- Gli immensi territori americani vengono invece suddivisi in due Vicereami, quello della Nuova Spagna e del Perú, al cui interno si distinguono alcune Capitanie, in particolare quelle di Cuba, del Guatemala, del Cile e del Venezuela. Tutto il sistema è regolato da undici *Audiencias*, vero centro decisionale delle colonie, fondate nel corso del Cinquecento. Le date della loro nascita coincidono con la fine del periodo dell'invasione militare e segna l'inizio della colonizzazione vera e propria: Santo Domingo (1511), Città del Messico (1527), Panama (1538), Lima e Guatemala (entrambe nel 1542), Guadalajara (1547), Santa Fè de Bogotà (1547), Charcas nella zona mineraria del Perù (1558), Quito (1565), Manila nelle Filippine (1583) e Santiago de Chile (1608).

L'ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

- L'*audiencia* era composta dal viceré, da un numero variabile di giudici (*oídores*) e di procuratori (*fiscales*), e si occupava di ogni aspetto della vita coloniale regolato da leggi e normative, sia in campo civile che penale, oltre ad avere giurisdizione anche su alcuni aspetti della vita della Chiesa, in nome del principio del controllo reale sui vescovi, chiamato Patronato. I sudditi potevano ricorrere alle *audiencias* anche contro comportamenti considerati abusivi del viceré, o in generale in tutti i contenziosi tra le diverse autorità locali.

- Al di sotto di questo livello, che rimase sempre controllato dai funzionari reali inviati dalla Spagna, si sviluppò una complessa rete di amministrazione locale, centrata sui Municipi (*cabildos*). Nei municipi indigeni si cercò di conservare il sistema di governo originario, mantenendo le cariche dei *caciques, curacas* o altre similari. L'amministrazione locale era però controllata in ogni caso dai *corregidores*, una carica amministrativa che sovrintendeva alle attività dei *Cabildos*, retribuita in base alla quantità di tributi che riusciva ad ottenere.


Posesiones españolas
Virreinato de Nueva España
Virreinato del Perú
Unidades administrativas posteriores
Límite de Audiencia
Sede de Audiencia*
Capital de Virreinato*
Otras ciudades importantes
Área de las misiones jesuíticas
Posesiones portuguesas hasta 1600
Territorio holandés de 1627 a 1654
* La fecha que acompaña a las sedes indica su año de constitución
GOB. DE LAS FLORIDAS
San Agustín
DIENCIA NUEVA GALICIA
adalajara 1548
México 1527
La Habana
AUDIENCIA DE LA ESPAÑOLA
Manila
DIENCIA DE MÉXICO
Santo Domingo 1511
CAPITANÍA GENERAL DE CUBA, SANTO DOMINGO Y PUERTO RICO
Guatemala 1543
AUDIENCIA DE GUATEMALA
Santa Fe de Bogotá 1518
Caracas
CAPITANÍA GENERAL DE VENEZ
P. GENERAL DE GUATEMALA
Panamá 1538
AUDIENCIA DE PANAMÁ
Línea del Tratado Tordesillas (149
VIRREINATO DE NUEVA GRANADA
AUDIENCIA DE NUEVA GRANADA
Quito 1563
AUDIENCIA DE QUITO
AUDIENCIA DE LIMA
B R A S I L
Bahía
Lima 1543
Charcas 1559
Río de Janeiro
Asunción
AUDIENCIA DE CHARCAS
Buenos Aires
VIRREINATO DE LA PLATA
Santiago de Chile 1563
AUDIENCIA DE CHILE
CAPITANÍA GENERAL DE CHILE

- Dopo un primo periodo in cui la legislazione sull'America fu caratterizzata da molti cambiamenti, a volte anche contraddittori fra loro, un momento di svolta si ebbe con le *Ordenanzas* di Filippo II del 1573. Questo insieme di provvedimenti segnarono la fine del periodo iniziale (nell'articolo 29 si proibisce addirittura l'uso del termine "conquista"), e l'inizio di un riordinamento generale della materia. In più di cento articoli si regolava minuziosamente la fondazione delle città, secondo un modello standard, si dettavano le norme per i viaggi americani e si definivano le regole per le nomine delle varie cariche amministrative.

- Un altro elemento che segnò l'organizzazione delle colonie americane fu la nomina nel 1568 di **Francisco de Toledo** come viceré del Perù. Toledo iniziò nel 1570 una lunga serie di visite alle diverse regioni del vicereame, che durarono cinque anni, durante le quali raccolse le *Informaciones* e promulgò poi le *Ordenanzas* destinate a regolare ogni aspetto della vita della colonia, con una particolare attenzione al rapporto tra spagnoli e indios.

• Il *cabildo* indio conservò ad esempio il modello assembleare, sulla falsariga dei *calpulli* mexica o degli *ayllu* incaici, e si conservarono anche gli antichi sistemi di proprietà e di lavorazione della terra e un tipo di commercio centrato sullo scambio, legato anche al lavoro comune che continuò ad essere segnato dalla reciprocità tra gruppi familiari.

• Questo mantenimento di antiche forme di governo e di lavoro rientrava comunque nella strategia spagnola: la concessione di questo spazio autonomo consolidava il potere delle élite indigene permetteva di stabilire con esse le alleanze necessarie a garantire il controllo della manodopera e del mantenimento del sistema coloniale, come di fatto avvenne per gran parte dei secoli XVII e XVIII.

•L'organizzazione amministrativa coloniale era dunque molto stratificata e doveva assicurare un bilanciamento di poteri, impedendo che una delle sue componenti, *criollos*, indios o meticci, potesse prendere il sopravvento e rivendicare maggiori forme di autonomia rispetto alla madrepatria. Per tale ragione venne negato ai *criollos* l'accesso alle cariche più alte dell'amministrazione, una barriera che generò un risentimento crescente nella classe dirigente americana, che si sentiva esclusa dal governo di società di cui si sentivano invece i maggiori rappresentanti.

IL RUOLO DELLA CHIESA

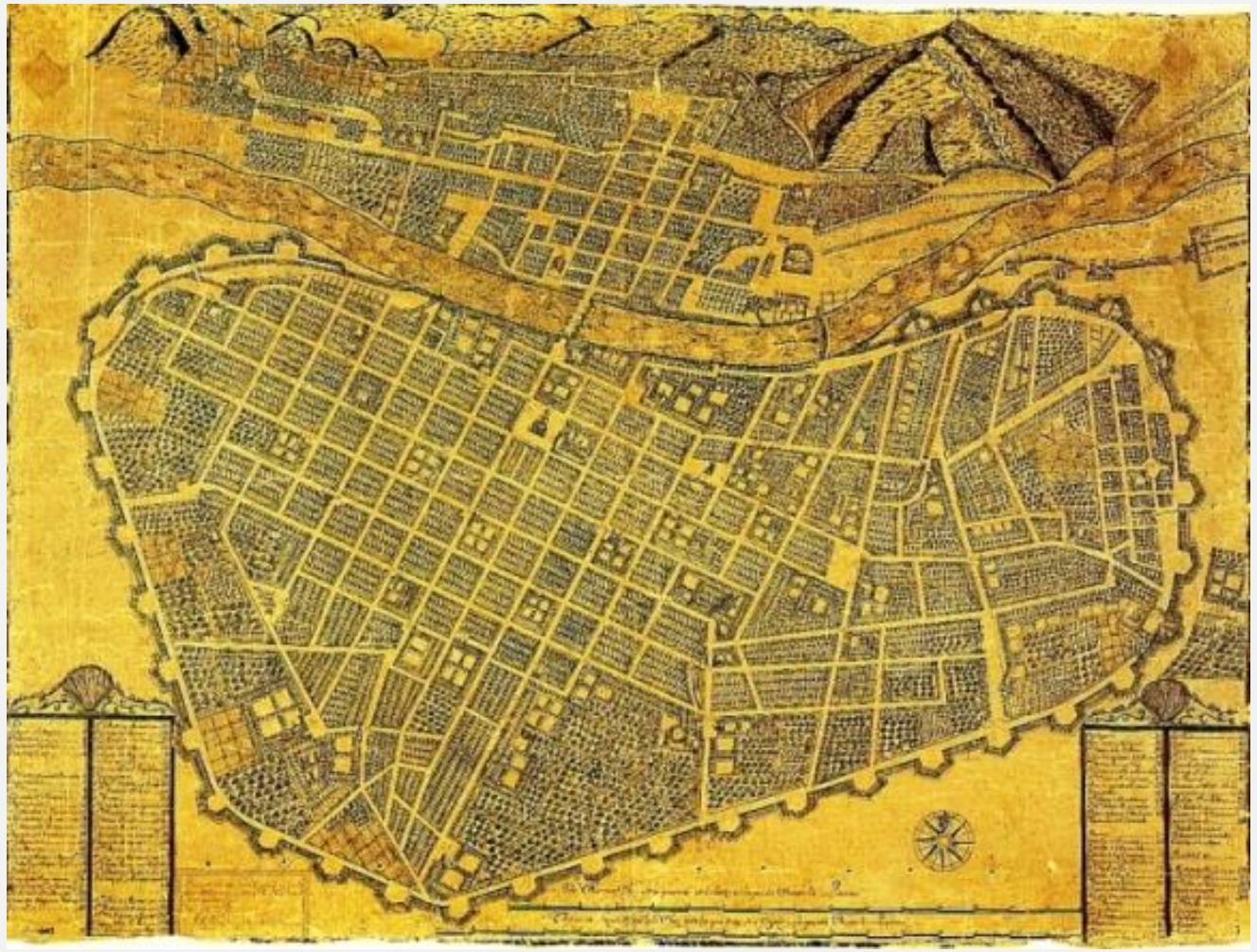


- In tutta l'epoca coloniale il ruolo della Chiesa rimase fondamentale: collaborò all'opera di colonizzazione territoriale, organizzò nuove strutture sociali, e continuò nella diffusione di nuovi modelli culturali.
- In generale il contributo della Chiesa risultò importante nella configurazione di nuove forme di socialità. I riti, le processioni, le feste divennero centrali nella vita delle città e dei villaggi, con la partecipazione attiva delle comunità indigene cristianizzate che usavano l'adozione di alcuni santi patroni, o il culto mariano per rinforzare una propria specifica identità, e per mantenere in forma sincretica alcune antiche usanze religiose, in situazioni meno esposte alle campagne di estirpazione delle idolatrie. La tradizione spagnola delle confraternite (le *cofradías*) venne accolta con un certo entusiasmo dalle comunità indigene, dato che nelle attività delle confraternite si riuscirono ad esprimere forme di religiosità locale. La diffusione di queste istituzioni favorisce dunque il processo di meticciato culturale, che è possibile osservare nella produzione culturale legata alle feste popolari e alle varianti folcloriche, ancora oggi esistenti, spesso erroneamente datate alla prima fase della conquista.

GLI SPAZI COLONIALI LE CITTÀ

- Le *Ordenanzas* di Filippo II stabiliscono le regole precise per gli *asentamientos,* vale a dire per le fondazioni delle nuove città, con la caratteristica pianta a scacchiera, e al centro la piazza dove si trovavano la Cattedrale e il Palazzo del Governo.

- Il disegno urbanistico delle città coloniali prevedeva quartieri separati per la popolazione indigena che lavorava nei vari servizi urbani e questa era la sola suddivisione etnica evidente, dato che la sempre crescente popolazione meticcia e mulatta viveva insieme al gruppo di origine spagnola.



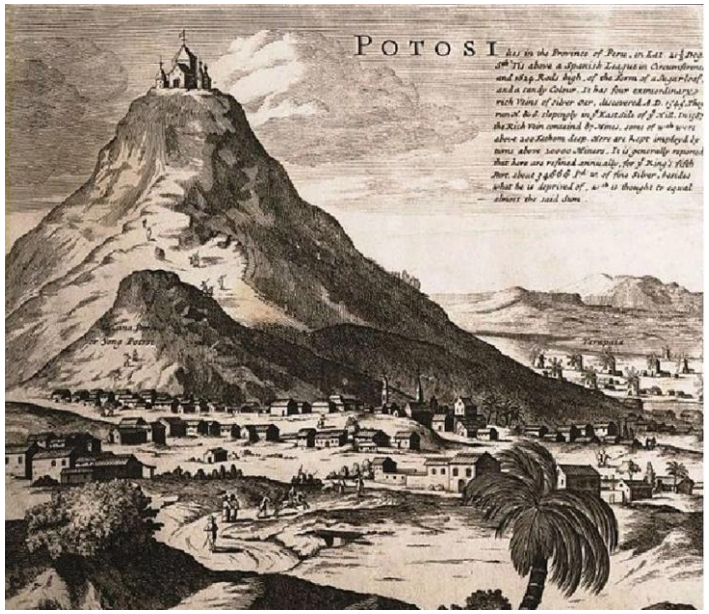
- La vita quotidiana favoriva la mescolanza dei gruppi etnici e sociali: le grandi dimore patrizie presentavano una serie di cortili in cui la famiglia padronale entrava in contatto con parenti, dipendenti, servitori e fornitori. Questi grandi palazzi erano dunque il centro di gravitazione per un numero consistente di persone, che potevano avere poi contatti anche con le proprietà agricole o minerarie.

- Nel XVII secolo le unioni miste erano talmente numerose che i meticci inseriti nella socialità di tipo europeo conducevano una vita del tutto integrata. Più difficile era la situazione di coloro che non riuscivano in questa operazione di integrazione, e che si trovavano in una posizione intermedia, al di fuori di un definito status sociale, in quanto la mancanza di una residenza o di un’entrata fissa poteva causare l’accusa di vagabondaggio, perseguito penalmente.

LE CITTÀ MINERARIE

- Un’altra tipologia urbana fondamentale per la cultura coloniale è quella delle città minerarie, centri grandi e stabili, come Zacatecas -insieme a una miriade di centri minori, tra cui Taxco e Guanajuato, molto importanti nel Settecento- in Messico, e soprattutto Potosí e Huancavelica in Perù.

- La miniera di Potosí fu scoperta nel 1545 e in pochi anni attorno al *Cerro Rico* si sviluppò un centro urbano che verso il 1610 contava oltre centosessantamila abitanti, che lavoravano e vivevano in condizioni terribili, a più di quattromila metri di altezza. L’organizzazione pianificata da Francisco de Toledo prevedeva il lavoro a rotazione degli indios *mitayos*, ma le condizioni di lavoro provocarono la morte di migliaia di essi, causata dalle condizioni climatiche estreme, dalla pericolosità della discesa nelle profondità della terra, e dall'avvelenamento da mercurio, provocato dal contatto durante i prolungati bagni dell’amalgama. La città è stata spesso paragonata a un immenso campo di concentramento, destinato a produrre una ricchezza che veniva poi convogliata verso Lima e poi la Spagna, e in cui anche i numerosi bianchi residenti dovevano fare i conti con le incertezze delle condizioni di vita e con prospettive di arricchimento molto incerte.



I PORTI

- I porti furono un altro spazio urbano cruciale nella società e nella cultura coloniale: ve n'erano di molto grandi, destinati al commercio transoceanico, ma anche una moltitudine di piccoli approdi, in cui i svolgevano gli scambi interregionali, spesso collegati anche a pratiche di contrabbando e di commerci illegali. Per sua stessa natura il porto era uno spazio aperto al contatto interetnico e interculturale, ma aveva anche bisogno di una continua protezione, assicurata dalla costruzione di imponenti fortificazioni militari, e da strutture che servivano come riparo dopo i lunghi viaggi transoceanici.



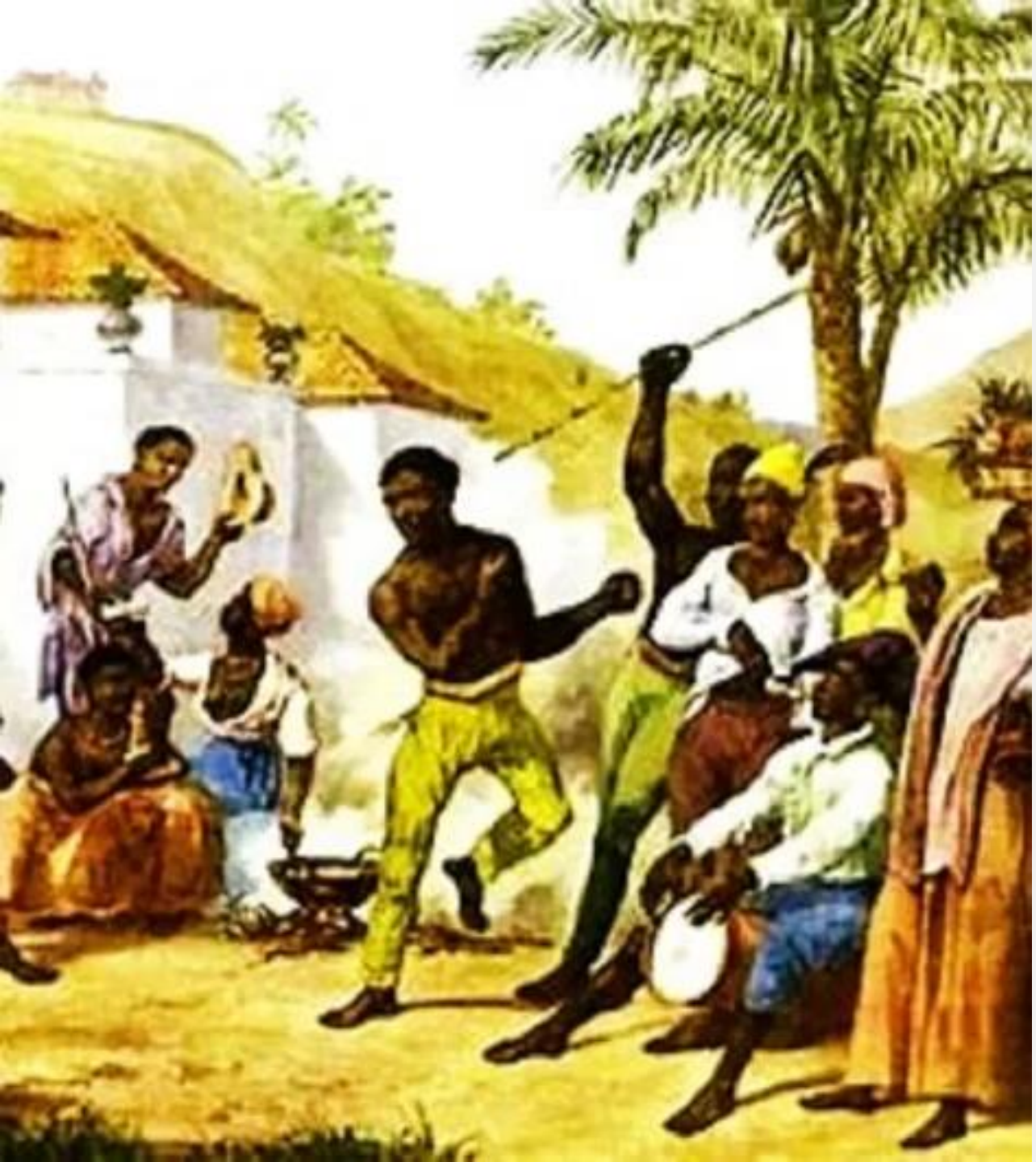
FUORI DALLE CITTÀ

- *Le piantagioni*
- Nelle immense aree rurali del continente la produzione e l'organizzazione del lavoro si concentrò in grandi proprietà terriere (*haciendas*), che nel caso dell'area dei Caraibi -isole e costa atlantica- assunsero il carattere della piantagione monocolturale, consacrata alla produzione dello zucchero da canna, del caffè o di altri frutti tropicali.
- Nella piantagione risiedevano dunque il padrone bianco con la sua famiglia nella dimora padronale, con una schiera di servi domestici e di collaboratori mulatti o neri liberi. In un altro spazio, costituito da grandi baracche allineate, vivevano gli schiavi di origine africana, destinati al lavoro agricolo, in condizioni disumane e nella promiscuità più assoluta.



LE FRONTIERE AMERICANE

- Nell'impero spagnolo si devono distinguere le frontiere esterne, situate al nord, al sud e ai limiti della foresta amazzonica, e quelle interne, che corrispondono a territori non controllati dal governo coloniale.
- Questo secondo tipo di frontiera poteva coincidere con zone di difficile accesso, di scarso interesse economico e ancora abitate dalle popolazioni originarie, come accadde con alcune comunità dello Yucatán, o delle zone interne dell'Amazzonia colombiana, oppure in aree dove trovavano rifugio gruppi o singoli individui che fuggivano dalle autorità spagnole. È questo il caso della costa atlantica dall'Honduras a Panama, o di alcune zone montagnose in Colombia, Venezuela o Ecuador, in cui si concentrarono gli schiavi neri fuggiaschi dalle piantagioni, le comunità indigene che abbandonavano i loro territori ancestrali occupati dagli spagnoli, e famiglie o individui di origine europea che non riuscivano a integrarsi nelle città o nelle proprietà agricole coloniali.



LE COMUNITÀ DEI FUGGIASCHI

- Queste comunità, nate in molti casi da rivolte organizzate o da fughe di massa, vennero chiamate dagli spagnoli *repúblicas cimarronas*, dal termine *cimarrón*, che designava lo schiavo fuggiasco, mentre i loro abitanti usavano i nomi di origine africana di *quilombo* o *palenque*. I villaggi fondati da questi gruppi furono diverse centinaia, alcuni di essi rimasero indipendenti per decenni e in alcuni casi firmarono addirittura accordi con le autorità vicereali per mantenere una forma di autonomia politica, in particolare a Panama, in Colombia e in Ecuador.

LE FRONTIERE ESTERNE

- L’enorme estensione degli spazi americani rese impossibile disegnare linee di separazione troppo nette, con frontiere mobili, che avanzavano o retrocedevano secondo l’evolversi delle relazioni tra gli spagnoli e le popolazioni originarie.
- Un’evoluzione abbastanza tipica di questi spazi si realizzò nelle regioni settentrionali dell’attuale Messico e in quelle del sud-ovest degli Stati Uniti. Gli spagnoli trovarono infatti una durissima resistenza nella loro espansione da parte dei gruppi nomadi che abitavano a nord dell’altopiano centrale, con una lunga guerra -la *Guerra Chichimeca*- che durò lungo tutta la seconda metà del Cinquecento.
- Queste regioni di frontiera furono anche lo spazio previlegiato per l’attività missionaria dei Gesuiti, che sperimentarono qui il sistema delle *Reducciones*, teorizzato da José de Acosta nel Terzo Concilio di Lima del 1583.


MAR PACIFICO O DEL SVR.
Mar del Norte
LUISIANA
LA FLO
SEÑO ME XI CA NO
Se ignoran las naciones que ha entre esta parte de la Cal